

L'ECONOMISTA FILOSOFO INDIANO: L'OPPOSIZIONE ALLA TIRANNIA POLITICA SI IMPARA LEGGENDO

Amartya Sen: libri e libertà

Un allenamento per la ragione contro la pandemia dell'autoritarismo



I poliziotti indiani armati di bastoni contro i contadini che martedì scorso protestavano durante la Festa della Repubblica a New Delhi

AMARTYA SEN

Amartya Sen è nato nel 1933 nello Stato indiano del Bengala Occidentale. Economista e filosofo, professore a Harvard, è stato insignito del Nobel per l'Economia nel 1998. Il testo che qui anticipiamo (tratto da *Vita e Pensiero*, il bimestrale di cultura e dibattito dell'Università Cattolica di Milano da oggi in libreria) è uno stralcio del discorso di accettazione del Premio dei librai tedeschi per la pace, tenuto alla Buchmesse di Francoforte lo scorso 18 ottobre. —

La mia vita sarebbe stata assai più povera se la mia passione – fin dalla più tenera età – di leggere qualsiasi cosa mi passasse per le mani, come anche di scrivere ogni pensiero che mi attraversasse la mente, fosse stata soppiantata da qualsivoglia altra attività, per quanto piacevole.

Leggere libri – e discuterne – può intrattenere, divertire, appassionare e coinvolgerci in qualsiasi tipo di evento partecipativo. I libri, inoltre, ci aiutano a intrattenere discussioni con gli altri; e credo che nulla sia importante quanto l'opportunità di ragionare su questioni sulle quali potremmo verosimilmente essere in disaccordo. Purtroppo, come osservava Immanuel Kant,

spesso l'opportunità di ragionare è limitata dalla società – talvolta anche gravemente. Come dice il grande filosofo: «Ma io odo da tutte le parti gridare: Non ragionate! L'ufficiale dice: Non ragionate, ma fate esercitazioni militari! L'impiegato di finanza: Non ragio-

La restrizione degli spazi del dissenso non è un fatto del passato. Succede in molti Paesi

nate, ma pagate! L'uomo di chiesa: Non ragionate, ma credete! Qui è dovunque limitazione della libertà». Kant condusse molte argomentazioni sul perché è così importante ragionare. Possiamo capire il senso della nostra vita

esaminando ciò che la rende degna di essere vissuta. Quando la libertà di parola è limitata e la nostra facoltà di dire ciò che pensiamo viene ostacolata, le nostre vite possono subire gravi danni.

Purtroppo, la restrizione significativa della libertà di discutere non è un fatto del passato; sono sempre più numerosi i Paesi in cui certe manifestazioni autoritarie stanno rendendo la libertà di dissentire più difficoltosa – e spesso parecchio più difficoltosa – di prima. Oggi, vi sono segnali di allarme riguardo alle tendenze repressive in molti Paesi del mondo, in Asia, Europa, America Latina, Africa e Stati Uniti d'America. E in questo gruppo sciagurato posso anche includere l'India, il mio Paese.

Dopo essersi assicurata l'indipendenza dal governo coloniale britannico, l'India ha avuto la felice occasione di poter vivere come una democrazia secolare con molta libertà personale. La popolazione ha dimostrato di sapersi impegnare per la libertà e per liberarsi da un'amministrazione autoritaria attraverso un'azione pubblica ferma e decisa, per esempio durante le elezioni generali del 1977, in cui alcune norme dispotiche di uno stato d'«emergenza» imposto dal governo furono risolutamente rifiutate dal popolo. Tuttavia, le cose sono molto cambiate e si sono verificati parecchi casi di severa repressione del dissenso. Si sono verificati anche tentativi di soffocare proteste antigovernative che, in maniera piuttosto sconcertante, sono state spesso viste come «sedizioni» passibili di arresto. Un metodo utilizzato per rinchiudere i leader delle opposizioni.

A parte il dispotismo implicito in tale approccio, emerge qui anche una profonda con-

fusione di pensiero, poiché essere in disaccordo con il governo non è mettere in atto una ribellione per rovesciare lo Stato con la violenza o per sovvertire una nazione (atti da cui dovrebbe dipendere una diagnosi di sedizione). L'India non è l'unico Paese in cui è possibile cogliere tale confusione: abusi di questo tipo sono sempre più comuni nel mondo. Tuttavia, da orgoglioso cittadino indiano, ho il triste dovere di dire quanto autocratico sia diventato il governo del mio Paese. [...]

L'imposizione di misure autoritarie e le giustificazioni addotte possono variare da un Paese all'altro, ma alla fine i risultati sono molto simili. Per cominciare con un esempio asiatico, nelle Filippine l'esercizio del potere dispotico da parte del governo in carica è stato ritenuto essenziale per arrestare il traffico di droga e altre attività criminali. Questo stesso potere è stato ampiamente esercitato per giustiziare persone senza processo. In Ungheria, il governo si è dotato di poteri autoritari con l'intenzione di fermare l'immigrazione di rifugiati provenienti da zone extraeuropee e per l'ipotetico bisogno di controllare i media e di ridurre al silenzio i partiti di opposizione, rivendicando la necessità di tali misure per mantenere l'ordine interno. In Polonia, molti diritti individuali sono stati ignorati per favorire le priorità politiche del governo nella persecuzione degli omosessuali, con la creazione di regioni particolari nel Paese da considerarsi «zone libere da Lgbt». In America Latina, l'attuale governo intollerante del Brasile è salito al potere facendo campagna elettorale sulla presunta necessità di alzare i salari dei militari e promettendo di salvare il Paese dagli «incubi» dei

conservatori. Il perseguimento dell'autocrazia è davvero una «cosa meravigliosa».

L'autoritarismo impone penalizzazioni dirette alle persone, tra cui la violazione della libertà civile e politica. Ma l'avanzamento sociale dipende enormemente dalla cooperazione umana, e una frantumazione della società dovuta alla persecuzione di gruppi svantaggiati può rendere più difficoltosa la collaborazione finalizzata al progresso. Non è mia intenzione discutere sul fatto che non vi possa essere progresso sociale in un sistema autoritario. A volte può accadere, ma quando si proibiscono il dibattito e la discussione critica, e quando gli interessi di alcuni vengono continuamente ignorati, tendono a insorgere gravi ostacoli al progresso. Come disse Coleridge, è possibile leggere Shakespeare anche «alla luce dei fulmini», ma è meglio poterlo leggere sotto la luce normale.

Il mondo oggi sta affrontando, oltre a una malattia pandemica, anche un autoritarismo pandemico, che debilita la vita umana in modalità diverse ma correlate. Date le relazioni globali e la nostra umanità condivisa, abbiamo motivi di preoccuparci seriamente non solo per il Paese in cui viviamo, ma anche per gli altri, interessandoci ai problemi di tutto il mondo. Nel 1963, Martin Luther King in una lettera dalla prigione di

In India le proteste antigovernative sono viste come «sedizioni» passibili di arresto

Birmingham (non molto tempo prima di essere assassinato) scrisse: «Un'ingiustizia fatta in qualunque luogo è una minaccia per la giustizia

ovunque». È difficile oggi trovare un bisogno sociale più urgente della resistenza globale al crescente autoritarismo nel mondo.

Tale resistenza può realizzarsi in molti modi differenti, ma la pratica sempre maggiore del leggere, del parlare, del discutere è indubbiamente parte di ciò che Immanuel Kant considerava «la libertà di fare uso pubblico della propria ragione in tutti i campi». L'opposizione alla tirannia politica è ispirata dalle idee e dai libri. Per Martin Luther King, come per i giovani leader studenteschi indiani di cui parlavo prima, deve essere un processo non violento. Ed è anche un viaggio verso una pace duratura. —

Traduzione di Simona Plessi